

ADRIANO GIANTURCO GULISANO

LA «TEORIA EMPIRICA» DI BRUNO LEONI. LA CENTRALITÀ DELL'APPROCCIO METODOLOGICO

Sovrapponendo i contributi di Leoni come delle slides, appare il «minimo comune divisore» della metodologia. Già negli anni giovanili si riscontrano la ricerca della scientificità e dell'avalutatività. Leoni poi fa ampio uso dell'analisi lessicale empirica «lessicografica» in contrasto con le visioni nominalistiche (alla Jellinek) e convenzionaliste (alla Weldon). La metodologia diventa argomento scientifico a sé intorno al 1949-1950: comincia a profilarsi il «metodo unico» delle «scienze dell'uomo vivente in società». Qui l'autore, influenzato dalla Scuola Austriaca, analizza il rapporto mezzi-fini e tenta di superare l'homo economicus e l'homo politicus, ipotizzando l'homo rationalis (con razionalità e informazione imperfetta). Dibatte con Vito e Strauss sostenendo la possibilità di studiare i valori con una scienza che per questo non cessi di essere neutrale. Critica l'applicazione del fisicismo e della matematica alle scienze sociali, in quanto l'osservazione di una realtà data mediante l'apparato sensorio è valida solo per le scienze naturali. Coniuga l'individualismo metodologico con la sociologia comprendente e sviluppa una «teoria empirica» che, cominciando con preliminari osservazioni empiriche, studia l'azione umana attraverso l'interpretazione analitica degli scopi individuali. Un'impostazione sicuramente induttivista, che a volte però difende il deduttivismo. Per Leoni, dunque, l'induttivismo potrebbe forse rappresentare la ricerca della scientificità, ma di sicuro il suo è un approccio metodologico negativo, che si preoccupa soprattutto di ciò che non è utile fare, da quali errori e tentazioni è meglio fuggire.

«Biblioteca della libertà»
Direttore: Pier Giuseppe Monateri

ISSN 2035-5866
Rivista quadrimestrale online del Centro Einaudi
[\[www.centroeinaudi.it/centro/bdl.html\]](http://www.centroeinaudi.it/centro/bdl.html)
Direttore responsabile: Giorgio Frankel
© 2011 Centro di Ricerca e Documentazione
“Luigi Einaudi”

Anno XLVI, n. 200 online
gennaio-aprile 2011
ISSN 2035-5866

**L'ALTRA LIBERTÀ.
ISAIAH BERLIN
E IL DETERMINISMO**

Mario Ricciardi

Fulvio Cortese
Secolarizzazione
e libertà individuali

Adriano Gianturco Gulisano
La «teoria empirica»
di Bruno Leoni. La centralità
dell'approccio metodologico

Alessandro Somma
L'economia sociale
di mercato / 3. L'ordoliberalismo
al crollo del fascismo

Francesca Burichetti
Italia alla tv. La corsa
verso l'innovazione tecnologica

Attività del Centro Einaudi
(luglio-dicembre 2010)

bdl
Biblioteca della libertà

ADRIANO GIANTURCO GULISANO

**LA «TEORIA EMPIRICA»
DI BRUNO LEONI. LA CENTRALITÀ
DELL'APPROCCIO METODOLOGICO**

Il leitmotiv del pensiero leoniano non è deducibile dallo studio dei suoi scritti economici, giuridici, politici, o quelli sulle dottrine politiche, ma dal sovrapporsi di tutti questi importanti contributi, da cui vengono a ricalcarsi alcuni punti ricorrenti, che riguardano sempre il metodo

Uno degli aspetti ancora non trattati in modo a sé stante dell'ormai noto Bruno Leoni è la sua posizione sulle questioni metodologiche. Da questo punto di vista assumono grande importanza alcune note ricorrenti leoniane: l'individualismo metodologico, l'avalutatività, l'empirismo, l'analisi lessicografica, un suo criterio di scientificità, la sociologia comprendente weberiana e il rapporto tra catallassi hayekiana e prasseologia misesiana. Questi temi sono riscontrabili in tutti gli scritti dello studioso e non solo in quelli, numerosi, dedicati direttamente alla metodologia. Inoltre, anche quando affronta aspetti diversi, Leoni li fa precedere, sempre, da lunghe e dettagliate premesse sul metodo, tanto da poter ipotizzare che proprio il momento epistemologico-metodologico sia quello originario della sua visione, in un senso di precedenza cronologica quanto di priorità di rilevanza e di rapporto causa-effetto, da cui scaturiscono le prese di posizione leoniane sui più diversi argomenti.

I PRIMI ANNI

Il giovane Leoni si laurea con una tesi sugli aspetti metodologici del diritto (Leoni 1935)¹. L'opera è una vasta e dettagliata trattazione delle dimostrazioni scientifiche *tout court*. Sotto il microscopio stanno questioni rilevanti e fondanti per qualsiasi dottrina

¹ Il 20 novembre 1935, con 110/110 e lode e dignità di stampa, con una tesi su *La finzione giuridica come problema metodologico*, con G. Solari di cui, al momento della morte, disse: «Non dettò regole di studio, ma mostrò col suo esempio personale come si studia; non impose mai quel che si doveva pensare, ma insegnò, semplicemente, come, rifuggendo da ogni preconcetto dogmatico, si potesse pensare; [...] nessun [moralista] potrà forse mai comprendere, come egli fece a chi lo conobbe, il fascino della ricerca disinteressata, e quanto valgano l'onestà e la serietà dei metodi e dei propositi, per raggiungere, nel dominio delle scienze, risultati duraturi» (Leoni 1952a, 200).

che voglia dirsi tale. Come si sviluppa l'analisi degli scienziati? Cosa guardano questi ultimi? Cosa ne traggono? E come? Ma soprattutto, in modo più approfondito, a essere analizzati sono le «finzioni», gli artifici, i processi che cercano di semplificare e rendere più a portata d'uomo gli oggetti di studio.

Dal punto di vista delle impostazioni di ricerca, si riscontrano già molte delle caratteristiche del Leoni più maturo. Evidente, ad esempio, è l'aspirazione all'avalutatività nella citazione di Vaihinger «filosofo del come» (Leoni 1935, 133): «La vera meta della scienza [...] consiste nello sviluppare anzitutto quelle formazioni rappresentative alle quali corrisponde un che di oggettivo, e di eliminare ogni intrusione soggettiva. Ma questo ideale non è così facile da raggiungere» (ivi, 87).

Si trova subito la tendenza all'aggancio con la realtà del metodo empirico e il timore per astrazioni e speculazioni: «La sostituzione di un elaborato del pensiero alla realtà oggettiva porta [...] a problemi di carattere metodologico: si originano contraddizioni intime nel sistema: [...] si fanno affermazioni che l'esperienza non conferma» (ivi, 90).

In questa esposizione, quindi, Leoni tratta di ciò che la scienza vuole spiegare e del come lo vuole spiegare. Chiarire eventi e fatti quasi sempre composti da interminabili variabili e sfumature che ne assemblano la complessità è spesso un processo che cerca di semplificare e rendere a dimensioni più umane gli oggetti che si vuole studiare. Le «finzioni», dunque, sono queste semplificazioni, e a volte astrazioni o schematizzazioni, utili alla comprensione, ma finzioni in quanto artificio intellettuale tutto umano, create dall'uomo e a uso e consumo dell'uomo stesso.

Leoni porta il lettore a notare che questi tentativi di scoperta, di spiegazione e di teorizzazione, comportano quasi inevitabilmente semplificazioni, imprecisioni, eccessive generalizzazioni o, al contrario, infondate differenziazioni.

Dalla filosofia del diritto, passa a esaminare anche altre discipline, fino alle scienze naturali, perché in fondo le finzioni e il momento conclusivo del tirare le somme e teorizzare sono spesso simili per tutti i campi, affermando «la parentela di principio fra tutte le finzioni del pensiero». È scritto «finzione giuridica» ma si legge «finzione nelle scienze sociali» (e non solo)². È qui rintracciabile quindi quel riduzionismo metodologico tipico della Scuola Austriaca, e ancor di più della sua corrente misesiana, che vede nella logica dell'«azione umana» il fondamento prasseologico di tutte le scienze sociali.

La metodologia poi s'incrocia con la logica: «Noi diciamo [...] di ideale, finzione; perché tutti gli ideali sono – logicamente parlando – finzioni: ancora una volta è la logica che viene dunque in considerazione, è la contraddizione che questi concetti rivelano con le leggi stesse della logica» (Leoni 1935, 105). Un intreccio in cui, se è ovvio che gli ideali sono delle necessarie convenzioni col fine di spiegare e di semplificare altri concetti e idee, anche le finzioni diventano, quasi a loro volta, degli ideali, in quanto estensioni di modelli riproducibili del reale, a uso e consumo esclusivo degli uomini, proprio con l'idea e il desiderio di poter teorizzare e parlare di ciò, esattamente come avviene con gli ideali (ivi, 104).

² L'estensione è esplicitamente fatta da Leoni stesso nei capitoli conclusivi dello scritto. Dopo aver proceduto a un'analisi comparata tra le finzioni giuridiche in senso stretto e quelle scientifiche, anche naturali, Leoni conclude che il modo di trarre le conseguenze dagli studi effettuati è pressoché lo stesso per tutte le scienze.

Il valore di questo scritto sembra dunque essere la trattazione a sé di un fase specifica dello studio scientifico, quella conclusiva (forse proprio quella più ostica, in cui, ad esempio, è più difficile astenersi dall'inserire elementi personali), che mostra come non sempre, anzi spesso con difficoltà, il teorizzare non si attenga precisamente all'osservare o al dedurre in sé, o comunque quanto questo sia difficilmente inscrivibile in schemi generali di automatizzazione.

Nei primi studi leoniani, e soprattutto nella tesi universitaria, sembra a volte di sentir preannunciare Popper, con i suoi criteri di *falsificabilità* e di *temporaneità* delle teorie scientifiche³. Queste parti del lavoro di Leoni, anche se non rappresentano un tema centrale, riescono a dare l'idea di ciò che veniva configurandosi nella mente dello studioso torinese su come avrebbero dovuto comporsi le teorie della dimostrazione, sulla scientificità e sul teorizzare.

L'ANALISI LESSICALE, LESSICOGRAFICA E STIPULATIVA

Leoni poi si interessa di analisi lessicale, che a suo avviso è indispensabile e costituisce parte cospicua dell'analisi sociale, oltre che la sua base iniziale: «Il punto di vista linguistico è, almeno all'inizio, ineliminabile per una dottrina che voglia essere critica» (Leoni 1967h, 117). Infatti, «Il campo della politica e del diritto è il campo tipico del linguaggio, perché esso si esprime attraverso proposizioni linguistiche. Senza proposizioni linguistiche, il diritto e lo Stato non sarebbero forse nemmeno concepibili, mentre si possono concepire realtà di tipo fisico senza ricorrere necessariamente a proposizioni linguistiche» (Leoni 1967f, 117). E sono continui i riferimenti a questi approcci nominalistici in *Lezioni di dottrina dello Stato* (1957a e 1967f); *Il problema metodologico nelle scienze sociali* (1952b); *Il concetto di «pubblica opinione»* (1946); *Two Views of Liberty, Occidental and Oriental* (1966c).

Leoni nota come Georg Jellinek, cercando di criticare le teorie organicistiche dello Stato, adotti un punto di vista nominalistico, finendo poi però con l'accettare comunque delle ricomparses di «misticismo» intorno al concetto di Stato (Leoni 1967f, 85). Una prima soluzione ai limiti delle teorie di Jellinek potrebbe essere trovata all'interno del differente approccio di Thomas D. Weldon, che osserva come, ad esempio, sia errato chiedersi «che cosa è lo Stato?», mentre è utile sapere «che cosa intendiamo con la parola Stato?».

Seppur apprezzando il principio e l'origine di questa critica, il filosofo torinese si oppone all'idea che il nominalismo possa esaurirsi in tale visione «convenzionalistica». Così, oltre a ciò che intende la gente con l'uso di un certo termine, Leoni richiama l'attenzione su tutti i fatti empiricamente reali, sulla «realtà di rapporti» (1957a, 121), creando un nominalismo empirico, che egli chiama «lessicografico». A questo punto, secondo Leoni, qualcuno potrebbe obiettare che anche il considerare alcuni fatti come empirici e quindi convogliarli nell'analisi potrebbe essere un'operazione rischiosa, gravida di arbitrio e possibilità di inficiare la realtà con aspetti soggettivi e stipulativi, e così

³ Il parallelismo è da intendersi da un punto di vista concettuale. È difficile che Leoni abbia letto *La logica della scoperta scientifica*, che è del 1934, a cui d'altronde non fa alcun riferimento. La tesi di laurea di Leoni è stata presentata nel 1935 ed è presumibile che ci abbia lavorato molto a ridosso dell'uscita del libro di Popper.

precisa: «È vero che, quando consideriamo questi elementi come rilevanti, introduciamo un certo elemento arbitrario e convenzionale, stipulativo; è però anche vero che ci riferiamo sempre a qualche cosa che sta al di là della nostra semplice stipulazione, al mondo così detto esterno dove si verificano questi rapporti. Il problema si complica perché lo Stato non è in effetti qualche cosa che si presenta al nostro sistema sensorio con determinati aspetti indiscutibili. Lo Stato ci si presenta infatti, come realtà di rapporti, sempre attraverso l'elaborazione concettuale, ossia la terminologia elaborata da altri, perciò nasce la necessità dell'indagine lessicografica» (1957a, 122).

Si evince che l'attenzione al nominalismo è tutta figlia del suo integrale individualismo metodologico e della sua sociologia comprendente. Attenzione dovuta, insomma, al tentativo di immedesimazione negli individui, per tentare di comprendere cosa intendano le persone quando utilizzano certi termini. Così Leoni applica questa sua analisi lessicografica a tutte le sue ricerche: la sua celebre dottrina dello stato; la dottrina del diritto; ma anche gli studi sui monopoli, con la distinzione rothbardiana tra monopoli economici e monopoli regi, o per legge.

LA METODOLOGIA DIVENTA ANCHE ARGOMENTO SCIENTIFICO IN SÉ

L'utilizzo integrale dell'individualismo metodologico inizia a prendere corpo intorno al 1949-1950, quando Leoni comincia a occuparsi più assiduamente di metodologia delle scienze sociali. La prematura morte non consente di sapere quali sarebbero state le sintesi senili, ma, riassumendo il suo percorso, si nota una sensazione di inadeguatezza per l'assenza di un metodo nella scienza giuridica: «i giuristi analizzano di volta in volta le singole leggi, senza valutarne l'organicità strutturale e la congruità con l'intero ordinamento» (Leoni 1962d, 744). Smarrimento forse, critica comunque, che passerà per una speranza di poter trovare un metodo scientifico per tutte le scienze sociali, come avvenuto con la rivoluzione marginalista per la scienza economica.

Leoni esula spesso dal campo filosofico e giuridico per entrare in quello economico, politologico, della storia delle dottrine politiche e della dottrina dello stato, e rileva l'importanza delle scienze sociali tutte e l'esigenza di una loro definizione. In questo senso «Le scienze sociali non si identificano con le umane, perché possiamo immaginare scienze sociali che si occupino di formiche, di api, termiti e così via, ossia di animali viventi insieme secondo certe regole [...]. Di solito, però, intendiamo per scienze sociali le scienze dell'uomo vivente in società, ossia insieme con altri uomini, con i quali ha relazioni di carattere vario» (Leoni 1952b, 350). Da questa definizione quindi vengono tagliate fuori materie come l'etologia (perché sociale ma non umana), da un lato, e la psicologia⁴ (perché umana ma non sociale), dall'altro. Da qui la definizione di «scienze dell'uomo vivente in società».

Più in generale, questi temi sono leggibili attraverso alcuni aspetti: l'analisi lessicografica, l'individualismo metodologico, l'empirismo, l'avalutatività e l'adeguatezza mezzi-fini. Così, accanto alla rinuncia o incapacità dei giuristi di compiere un'analisi sulla coerenza del sistema e non una mera obbediente traslazione di una qualsiasi norma,

⁴ Non la psicologia sociale, che anzi, secondo una definizione anglosassone che riporta lo stesso Leoni, ne fa parte insieme all'antropologia culturale, la sociologia, l'economia e la scienza politica.

purché rispetti criteri unicamente formali, Leoni non manca di evidenziare la convinzione di storici, filosofi e (ne parlerà più tardi) scienziati politici che sia impossibile la validità scientifica di un qualunque assunto etico⁵.

Dalla riva opposta della scientificità, infatti, Leoni vede proprio la possibilità infinita che lo scienziato ha di fronte a sé di analizzare il rapporto di adeguatezza mezzi-fini in qualsiasi disciplina, senza cadere nella *vaguenesse* (Weldon 1953, 25) dei concetti politici e dover dichiarare la sconfitta di ogni utilità delle scienze umane. Leoni, dunque, riconosce certo le difficoltà e le laboriose questioni di limite, ma sembra comunque muoversi ottimisticamente. Critica Leibniz per aver riposto ottimismo nella possibilità di prescrivere direttamente i fini, muovendo dall'assunto logico di Platone sulla politica come scienza dei *fini ultimi* e quindi della loro oggettiva ed esterna calcolabilità (ecco Leibniz). Concordando invece con Hayek sull'idea che i valori non hanno più senso nel momento in cui se ne parla ed entrano nella sfera pubblica, sostiene che i fini umani non possono essere valutati direttamente e scientificamente, ma solo in relazione alle premesse dalle quali muovono e mai se sono giusti o sbagliati in sé (Leoni 1957d, 90). Anzi, è proprio l'ammissione dell'impossibilità del giudizio sui fini (che sarebbe sempre soggettivo) a innalzare le scienze sociali alla dignità di scienze. Inoltre, sembra poi avvicinarsi ancora a Hayek e alla sua idea che «il metodo delle scienze sociali può definirsi [...] 'compositivo'⁶ o sintetico: allo scienziato sociale "si presentano come dati gli elementi semplici che concorrono alla formazione di quei fenomeni complessi che egli non può sottoporre a osservazione nel loro insieme". In breve: "per le scienze sociali le varie modalità dell'azione cosciente rappresentano i 'dati' che esse hanno soltanto il compito di disporre ordinatamente, onde renderli effettivamente utilizzabili ai loro fini"» (in Antiseri 1996, 450).

IL CONCETTO DI RAZIONALITÀ

Ha un ruolo importantissimo lo studio della scienza economica e dei nuovi risultati che essa ha conseguito: «questa scienza, che si può ben dire squisitamente politica, ha compiuto reali e sorprendenti progressi solo da quando ha abbandonato il programma ambizioso di dettare norme valide in assoluto per qualsiasi organizzazione economica:

⁵ Si veda anche Masala 2003, 78.

⁶ Si veda Antiseri 1996, 461, nota; nonché Hayek 1997, 42. Sempre Hayek fa presente: «Ho trattato il termine "compositivo" da una nota manoscritta di Carl Menger che nella sua copia personale annotata della recensione di Schmoller ai suoi *Methoden der Sozialwissenschaften* ("Jahrbuch für Gesetzgebung", N.F., 7, 1883, p. 42) lo scrisse sopra il termine "deduttivi" usato da Schmoller. Solo più tardi ho notato che Ernst Cassirer, nella sua *Philosophie der Aufklärung* (1932, pp. 12, 25, 341), giustamente usa il termine "compositivo" per sottolineare che il metodo delle scienze naturali presuppone l'uso successivo della tecnica "risolutiva" e della tecnica "compositiva". La precisazione è utile e può servire di chiarimento preliminare all'affermazione che, essendoci direttamente note, nelle scienze sociali, le componenti elementari, noi dobbiamo partire da esse e applicare il metodo compositivo» (ivi, 265, nota 33). Contrario a questa indicazione hayekiana è però Raimondo Cubeddu, il quale scrive, appunto, che la correlazione tra l'uso del termine «compositivo» in Menger e il metodo «risolutivo» e «compositivo» di cui parla Cassirer sarebbe fuorviante. E lo sarebbe a motivo del fatto che essa «può lasciar intendere che il "metodo compositivo" mengeriano sia in relazione con il metodo delle scienze naturali moderne. Nel testo mengeriano, invece, è evidente un'influenza della filosofia aristotelica» (Cubeddu 1989, 325).

da quando cioè ha cessato di volerci dare un codice etico per la vita economica, e si è più semplicemente proposta di studiare quali effetti si determinano in correlazione con determinati fini proposti, e con determinati mezzi impiegati per raggiungere quei fini: cosicché i suoi imperativi, dapprima pretesamente categorici, sono diventati, più modestamente, ipotetici, ma, appunto per questo, si sono rivelati validi e applicabili in senso scientifico» (Leoni 1949c, 7-8)⁷.

Da questa vicinanza al metodo economico, o comunque al sondaggio se è possibile mutuarne qualcosa, Leoni osserva l'*homo oeconomicus*, inteso non tanto come essenza completa della razionalità ma come l'individuo che cerca il raggiungimento di un fine con mezzi sempre necessariamente scarsi, modello applicabile non solo all'attività economica ma anche a quella politica. Entrambe intese in senso lato. Non è ancora compiuta in Leoni la differenza tra *massimizzazione* neoclassica (con Robbins) ed *economizzazione* austriaca (con Mises). Su questo crinale, Leoni traccia un *continuum* che da Max Weber va a Lionel Robbins e a Hayek, i quali discutono di *homo politicus* come soggetto che mira a uno scopo in regime di scarsità di mezzi. Leoni infatti parla di **homo rationalis**: «Ossia un soggetto che, quali che siano i fini che si propone e i mezzi di cui dispone, tende ad usare quei mezzi per raggiungere quei fini secondo un processo ricostruibile, almeno in linea di principio, da qualunque altro soggetto dotato di analoga capacità» (Leoni 1962b, 746). Una razionalità che non deve essere intesa, secondo Leoni, come completa sensatezza e correttezza di ogni azione di ogni individuo, ma come comprensione logica dell'azione in base agli obiettivi voluti, ai mezzi disponibili e alle informazioni che si possiedono. Una questione dunque che include anche voleri e percezioni.

Le informazioni, che sono sempre lacunose, costituiscono una questione fondamentale: «l'insufficienza di informazione è una caratteristica costante dell'azione in generale: rilevava già acutamente Ludwig von Mises (e lo ha ripetuto proprio recentemente uno studioso americano di economia e di politica, il Rothbard), che senza incertezza (ossia, potremmo anche dire, senza insufficienza di informazione) l'azione umana, così come ci si presenta nel mondo che conosciamo, non sarebbe neppure pensabile. L'incertezza non costituisce soltanto un ostacolo all'azione, ma ne è una delle condizioni, e non è quindi soltanto un limite all'applicazione dello schema razionalistico per l'interpretazione delle azioni, ma ne è uno dei presupposti inevitabili» (ivi, 752)⁸.

LA SCIENZA POLITICA

Il legame è adesso creato e s'intravede già una vicinanza del campo politico ed economico (ma anche sociologico) che porterà a una unicità d'indirizzo e a una teoria metodologica unica. Infatti, anche «la scienza politica non può non trarre vantaggio – anzi non può prescindere – dall'utilizzazione delle tecniche di ricostruzione e d'interpretazione, nonché di previsione, della condotta umana già elaborate dalla scienza economica» (*ibidem*). A questo punto è inevitabile la critica alla scienza politica contemporanea, che dimentica di analizzare la raggiungibilità dei fini in relazione con i mezzi a disposizione e adoperati. Col compito di permettere «il confronto tra le conseguenze

⁷ Sono evidenti i riferimenti a Carl Menger.

⁸ L'errore nel nome di Rothbard è nell'originale.

volute e quelle non volute, consentendo in ultima istanza di accertare che cosa costa il raggiungimento di un fine in termini di rinuncia al raggiungimento di altri fini» (Leoni 1949c, 13). Ma la scienza politica di Leoni ha anche un'altra funzione: far conoscere all'uomo il *significato* di ciò che vuole, concatenando logicamente le *idee* con i *fini* (ivi, 13-14). Compito, questo, che sfiora il crinale del prescrittivismismo, ma che, a una lettura più approfondita, si inserisce soltanto nella scia della scienza economica e di quello che è il suo ruolo dalla rivoluzione marginalista in poi e che più nessuno ritiene essere prescrittivo. Proprio in riferimento a ciò, ma non solo, Antonio Masala nota come «non è forse azzardato sostenere che Leoni fu il primo italiano a cogliere l'importanza della strada aperta da Menger, nonché colui che si spinse più avanti nell'indagarne i possibili sviluppi» (Masala 2003, 29).

DUE DIBATTITI SULLA «MORALIZZAZIONE DELLE SCIENZE» E SUI «GIUDIZI DI VALORE»

Le stesse questioni sono rintracciabili anche in due eventi, del 1951 e del 1957. Leoni, in disaccordo con Francesco Vito prima e Leo Strauss poi, parla di *Un tentativo recente di «moralizzazione delle scienze sociali»* (Leoni 1951) e di *Giudizi di valore e scienza politica* (Leoni 1957d), forse trascinato in un dibattito per lui logicamente superato.

Contro Vito sostiene la possibilità di studiare i valori con una scienza che per questo non cessi di essere neutrale. Analizzarli in modo indiretto in rapporto alla loro praticabilità, in rapporto all'adeguatezza mezzi-fini e non entro le categorie del giusto-ingiusto in sé. In connessione quindi ai behaviouristi e ai «comtiani in ritardo» (Leoni 1951, 59), ma anche a Weber e al marginalismo austriaco. «Il Weber dimostrava come essendo ogni riflessione critica sull'agire umano legata alle categorie del "mezzo" e dello "scopo", potesse svolgersi un'analisi empirica, e pertanto scientifica, sulla raggiungibilità di un qualsiasi scopo in una determinata situazione storica, senza che per questo si dovesse dare una valutazione diretta di quello scopo» (ivi, 60). Con questo richiamo alla sociologia tedesca di Weber, quindi, il punto centrale è la *Wertbeziehung*, quella che lui traduce come *valorazione* e non *valutazione*, non giudizio diretto.

Altro tema trattato con Vito è il rapporto tra il metodo della scienza economica e il benessere. Leoni critica gli economisti classici che considerarono le scale di valori e le curve di utilità individuale come date naturalmente e non soltanto storicamente: a suo giudizio, confondono la questione del benessere, che è etico-politico, con quella dell'equilibrio, che è scientifico. Quest'attacco all'economia classica è tutto individualista e punta il dito su alcune derive che sfiorano l'utilitarismo e quindi il collettivismo; e spinge ancor più Leoni verso la Scuola Austriaca.

È interessante soprattutto il dibattito con Leo Strauss, nel quale questi rimprovera al filosofo italiano di voler adempiere a una metodologia scientifica avulsa dai valori in nome di una aleatoria e irrealistica avalutatività. Strauss così mette in dubbio la conciliabilità tra scienza politica e *Bewertungen*, le valutazioni nella conoscenza politica, e critica l'idea secondo cui, se si segue un metodo scientifico, non si esprimono giudizi di valore (Leoni 1957d)⁹.

⁹ Strauss aveva scritto proprio su «Il Politico» (1956, n. 2, pp. 359-373) l'articolo *Che cosa è la filosofia politica*, un'intelligente e appassionata difesa di ciò che i tedeschi chiamano *Bewertungen*.

Strauss articola le sue tesi in otto punti. La prima critica sostiene che lo scienziato sociale ha sempre e comunque uno scopo, anche se questo è (esclusivamente) il raggiungimento della verità. Scegliere la verità, invece di altri valori, è esprimere un giudizio di valore. Leoni replica che preferire la verità non è dare un giudizio di valore, ma solo adempiere al compito dello scienziato e non a quello del teologo, dell'apologeta o del propagandista. Il problema semmai sorge solo in quanto i governanti interferiscono con i giudizi di valore degli scienziati sociali più di quanto non lo facciano con i fisici.

Strauss continua sostenendo che gli scienziati sociali, anche senza esprimere giudizi di qualità delle mete, finiscono per rendere valoriale la loro scienza «fornendo piuttosto un'adeguata conoscenza dei mezzi che possono condurre all'attuazione dei nostri scopi; così – affermano gli studiosi di scienze sociali – la loro scienza è necessaria. Eccoci dunque alla conclusione, se la scienza sociale è necessaria, essa è un valore». Leoni replica che anche «un fisico potrebbe dire lo stesso: se volete costruire una bomba atomica, dovete imparare una tecnica speciale; noi diciamo quindi che quella tecnica è necessaria in quel caso. Anche questo è un giudizio di valore. Ma nessuno ne dedurrebbe che i fisici e i tecnici formulano giudizi di valore del genere di quelli che gli studiosi di scienze sociali tentano di evitare» (ivi, 88-89). Ogni scienza dunque per esistere deve preliminarmente formulare dei giudizi, ma questi sono assolutamente differenti da quelli di giusto-ingiusto in se e per sé, che invece ci si propone di evitare. Ed è proprio così che si attua la scientificità.

Il terzo appunto di Strauss riguarda la necessità della scienza politica di distinguere tra «grandi statisti, semplici mediocrità e pazzi impostori» (ivi, 89). Per Leoni è facile dimostrare come questo sia vero, ma, non avendo assolutamente niente a che vedere con giudizi di valore sui fini in termini etico-morali, il giudizio su un uomo politico può benissimo darsi in relazione al suo aver raggiunto o no gli obiettivi che si proponeva¹⁰. E ancora: «Si può al tempo stesso affermare [...] che Stalin fu un orribile tiranno e un criminale della peggior specie che noi abbiamo mai visto; ma questo [...] non riesco a capire perché si dovrebbe formularlo in un libro di scienza politica o di storia» (ivi, 90).

Lo studioso americano addita le teorie che si spacciano per descrittive, e che invece contengono al loro interno giudizi di valore invisibili, citando il concetto weberiano di «trasformazione del carisma in abitudinarietà», che non ha niente di empirico ma è legato piuttosto a una «preferenza protestante» (ivi, 91), negando le teorie della genesi ebraica e cristiana. Leoni ricorda innanzitutto che poiché quelle teorie (della genesi) non sono scientificamente provate, se ne può dare una spiegazione empirica, senza per questo dare un giudizio teologico: «un medico può curare una malattia usando i comuni mezzi della sua scienza, senza tener conto del fatto che le acque di Lourdes possono far recuperare la salute al suo paziente. L'atteggiamento del medico è del tutto empirico e non implica necessariamente alcun rifiuto delle considerazioni teologiche, magiche o astrologiche sulla malattia» (*ibidem*).

Leoni, però, ammette la difficoltà di riconoscere con certezza cosa sia empirico e cosa no, e come «in parecchi casi sia difficile definire ciò che si deve o non si deve in-

¹⁰ «Noi possiamo considerare un personaggio politico alla stessa stregua di un cavallo o di un'automobile: dal punto di vista della loro possibilità di vincere una corsa» (Leoni 1957d, 90).

tendere per “empirico”, ma da ciò non dobbiamo trarre necessariamente la conclusione che la definizione di “empirico” equivalga ad un giudizio di valore» (*ibidem*), e concorda con Strauss sul fatto che spesso uno dei pericoli delle scienze descrittive sia proprio cadere nell'errore di dare giudizi di valore anche impliciti.

La sesta critica si instaura su un'importante questione base: la scienza politica presuppone una distinzione tra ciò che è politico e ciò che non lo è, essa presume quindi la risposta alla domanda «Che cosa è politico?». Questo è però impossibile, sostiene Strauss, senza prima definire gli elementi costitutivi dello *status* che si studia, cosa che può essere fatta solo in relazione allo scopo che quello Stato persegue. Tuttavia, ed è qui l'ostacolo, «definendo lo Stato con riferimento al suo scopo, si viene ad ammettere un principio alla luce del quale appare necessario sottoporre a giudizio le azioni politiche e le istituzioni politiche (emettere cioè un giudizio morale, o qualche cosa di assai simile)» (ivi, 92).

Leoni è ovviamente d'accordo sulla necessità di definire cosa è politico, ma non che si debbano precisare anche altri termini come «Stato» o «società», rendendosi soprattutto ben conto – ecco ancora una volta l'individualismo metodologico – che lo «Stato» e la «società» non hanno scopi (*ibidem*).

Ancora Strauss obietta come gli scienziati sociali asseriscano il postulato secondo cui i conflitti tra differenti valori o sistemi di valori sono insolubili, sostenendo che ciò non è mai stato provato (*ibidem*). In questo caso, Leoni è «pienamente d'accordo. Ma non v'è in realtà alcuna necessità che lo studioso di scienze sociali affermi che i conflitti tra i sistemi di valori saranno sempre insolubili, per giustificare un coerente atteggiamento “neutrale” nei confronti dei sistemi di valori stessi. È sufficiente affermare [...] che i conflitti dei sistemi di valori non sono mai stati risolti fino ad oggi» (ivi, 92-93).

Strauss osserva poi come «molti conflitti umani nascono proprio dall'accordo degli uomini nei confronti di valori». Leoni concorda, ma questo gli pare, anzi, un argomento in favore delle scienze sociali, che pure occupandosi dei conflitti umani non obbligano nessuno a comportarsi in un determinato modo, anche se spesso la scienza sociale non riesce a fornire un «ragionamento obiettivo» o la gente «non è disposta ad accettare un buon ragionamento» (ivi, 93).

Infine, secondo Strauss il positivismo si trasforma necessariamente in storicismo. Anche Leoni ritiene che la scienza sociale debba analizzare una cultura o una società anche da un punto di vista storico, ma afferma che l'analisi deve procedere in maniera «empirica e neutrale come quella scientifica» (*ibidem*).

Questo scritto, dunque, ha tutta l'importanza di uno scontro dialettico che cerca di mettere alle corde la neutralità delle scienze sociali e per questo spinge Leoni a difenderla esponendo in modo chiaro e dettagliato proprio quelli che sembrano a Strauss i punti più deboli.

CRITICHE AL FISICISMO E AL NATURISMO APPLICATI ALLE SCIENZE SOCIALI

L'opera più organica di Bruno Leoni sulla metodologia è *Il problema metodologico nelle scienze sociali*¹¹.

¹¹ È la rielaborazione di un discorso tenuto per il Centro di studi metodologici di Torino nel 1950, con il titolo «Problemi metodologici nelle scienze storico-politiche».

Leoni riprende¹² la critica ai fautori del «fiscicismo»¹³, che nasce come sempre da un quesito: «può valere per queste scienze un tipo di metodo valido per le scienze naturali, e precisamente il metodo dell'osservazione in una realtà data (qui parlo in termini di scienza e non di gnoseologia), accertabile mediante il nostro apparato sensorio, e in base al quale si possono stabilire correlazioni almeno relativamente costanti fra i dati accertati, e tali che nel loro accertamento si possa completamente prescindere dal giudizio personale così dell'osservatore come dei soggetti osservati?» (Leoni 1952b, 351).

Leoni quindi, studiando le radici del problema e della dottrina, ne va a ricercare le origini storiche, fino al primo tentativo fatto dai Greci che chiamavano questo metodo «naturismo». Un metodo delle scienze sociali che si prefigge di osservare la realtà e poi applicare uno strumento di tipo matematico indipendente dalle opinioni individuali. I primi a tentare una via simile furono Platone e Aristotele¹⁴, poi gli Stoici, i Patristici e gli Scolastici, per arrivare alla corrente cartesiana, passando in vario modo per Hobbes, Spinoza, Pascal, Leibniz, Condorcet, Comte e Durkheim; fino all'età contemporanea che, con l'avvento della psicologia, porta al behaviourismo americano. In conclusione, però, «il metodo delle scienze naturali è inapplicabile, sebbene non sia altrettanto facile individuare un metodo diverso e preciso per lo studio delle istituzioni umane» (Leoni 1950c, 148).

Dopo queste teorizzazioni, Leoni passa più al dettaglio, criticando anche ciò che del fisicismo sembrerebbe oggi avvicinarsi alla dottrina economica: la matematica. Nel 1955 scrive, a quattro mani, proprio col matematico e collega del Centro di studi metodologici Eugenio Frola, *Possibilità di applicazione delle matematiche alle discipline economiche* (Leoni e Frola 1955b). Qui si constata come nei fenomeni economici vi siano forti elementi di soggettività che impediscono l'utilizzo della matematica nell'analisi di alcuni concetti chiave dell'economia, tra cui l'**utilità** (ivi 203): «[...] concetti di utilità a carattere teorico-matematico che appaiono sostanzialmente diversi da quel concetto dell'utilità che proponiamo di chiamare empirica. I fautori dell'utilità teorico-matematica non sembrano aver approfondito l'indagine dei rapporti fra i due concetti allo scopo di legittimare la sostituzione del secondo col primo. L'utilità che abbiamo chiamato empirica nella sua determinatezza psicologica è quella che in effetti regge il comportamento dei soggetti economici umani» (ivi, 203-204).

I due autori analizzano la «previsione» in fisica e in economia, notando come nella prima sia possibile una misurazione oggettiva delle grandezze e di seguito l'attuazione di un metodo di tipo matematico, grazie alla «ripetibilità» dei fenomeni fisici. In economia, invece, i fenomeni non sono ripetibili e quindi per la determinazione del prezzo di un bene (per esempio) non è possibile usare il metodo matematico. Infatti, il processo di formazione dei prezzi è fortemente legato a fattori contingenti di tempo e di luogo e

¹² Alcuni di questi temi erano già stati trattati in *A proposito di scienze nuove* (Leoni 1950d), nel quale s'indagava soprattutto la differenza tra il metodo delle scienze naturali e quello delle scienze sociali.

¹³ Il *fiscicismo* o *fiscalismo* è un termine nato nell'ambito del Circolo di Vienna; esprime l'ambizioso intento di unificare, tramite il linguaggio «universale» della fisica, tutte le scienze, rendendole così verificabili.

¹⁴ Qui Leoni si riferisce alla «giustizia commutativa», in precedenza (Leoni 1949b) già indicata come il primo tentativo di ridurre il diritto all'economia.

soprattutto alle diverse preferenze di tutti i venditori e compratori¹⁵. In accordo con le teorie marginaliste, questo ragionamento i due studiosi lo applicano anche alle economie di tipo «robinsoniano», dove cioè l'operatore è uno solo. Perché anche se in questa situazione si dovrebbe analizzare una sola scala di preferenze, è impossibile conoscere con certezza quale sarà l'azione dell'attore, in quanto comunque l'attore si troverà di fronte delle scelte e queste dipendono sempre da fattori contingenti di tempo e di luogo.

In seguito Leoni e Frola analizzano dei casi concreti di tentativi di ridurre a formule matematiche dei concetti economici. Si inizia con il concetto di *utilità numerica* di Neumann e Morgenstern, i quali, nonostante la perfezione della teoria da un punto di vista logico-matematico, non hanno dimostrato come il loro schema si possa accordare con il reale agire degli operatori. Sempre per riferirsi alle scienze naturali, si potrebbe dire che «essi hanno costruito una teoria della temperatura logicamente ineccepibile, ma non sono riusciti a costruire nessuno strumento che ci permetta di misurare la temperatura» (ivi, 207). Stesso errore si ha nella definizione della curva di indifferenza, che dovrebbe meglio chiamarsi «varietà di indifferenza», e altre critiche spettano all'uso che gli «economisti matematici» (ivi, 193) fanno della curva di domanda, della curva dell'offerta e dei concetti di *minimo* e *massimo*. Concludendo che anche le più sofisticate teorie logico-matematiche non sono assolutamente in grado di fornire griglie per la previsione delle azioni individuali reali, perché collettivizzano dei concetti soggettivi. Il sunto della critica leoniana al fisicismo e al naturismo è dunque che l'osservazione dei comportamenti dell'uomo, intesa al modo delle scienze naturali, è una componente necessaria ma non sufficiente per l'indagine dei fenomeni sociali. E che comunque mai deve scadere in derive collettivistiche.

LA TEORIA EMPIRICA

Leoni così passa alla ricerca di altre e nuove soluzioni. Per lui l'elemento centrale che permette di studiare le azioni dell'uomo è lo *scopo*. Questo porta ad almeno tre ordini di problemi, il primo dei quali è la difficile compenetrazione nelle intenzioni dell'agente. Inoltre le scienze sociali hanno spesso a che fare con *concetti*, ossia qualcosa che ha un significato solo se messo in relazione con lo scopo stesso. Infine, scopo, concetti e anche mezzi (da usare per arrivare allo scopo) non sono analizzabili in sé, ma sempre relativamente alla «percezione» che di essi ha chi compie l'azione (Masala 2003, 27). Perché, ad esempio, «a fatti identici possono corrispondere scopi interamente diversi, e in tali casi l'osservazione non ci dice assolutamente nulla per distinguere tali sco-

¹⁵ In quanto «l'operazione di formazione del prezzo è polisoggettiva e non ripetibile» e non prevedibile, perché «manca uno schema efficiente ai fini di prevedere il comportamento di un operatore in relazione alle sue opinioni, nonché uno schema efficiente che ci consenta di ricollegare le opinioni di un operatore al comportamento degli altri [...], e quindi di prevedere il mutare delle opinioni e dei comportamenti nel processo di determinazione del prezzo. Conseguenza da quest'esame la profonda differenza tra l'operazione di misura e quella di determinazione del prezzo, e sembra quindi ingiustificata l'opinione di coloro per cui il prezzo di un dato bene dovrebbe essere considerato come la misura del valore, o dell'utilità, di quel bene. [Quindi] non può parlarsi di valore come materia di un giudizio oggettivo.[...] il giudizio di valore appare definito come giudizio di scelta» (Leoni 1955b, 195-196).

pi» (Leoni 1952b, 163). E questi possono essere intesi solo se collegati a una «esperienza psicologica interna al soggetto» (si veda anche Masala 2003, 29). E precisamente: «Noi mettiamo in relazione il comportamento osservabile altrui con un comportamento osservabile nostro (reale o ipotetico) col quale è possibile, a sua volta, un'altra correlazione: quella con gli scopi che noi ci proponiamo o ci proporremo comportandoci a quel modo. Questo terzo anello della catena, che ci consente (e non sempre) di arrivare all'ultimo anello, lo scopo altrui, non è oggetto di osservazione, ma di esperienza psicologica, così come lo scopo altrui non è oggetto di osservazione, ma solo oggetto di induzione analogica, in base all'esperienza psicologica nostra» (Leoni 1952b, 164). Così gli scopi altrui, per Leoni, non si possono osservare ma sono oggetto di induzione analogica in base ai nostri (Masala 2003, 29). Dunque il passaggio successivo è mettere in relazione il concetto di *azione* con quello di *scopo* e analizzare se tra essi ci sono o meno relazioni costanti. Proprio come per le scienze naturali, quindi, si tratta di scoprire ciò che già c'è¹⁶ ma con un metodo necessariamente diverso, cioè con l'individualismo metodologico e con la sociologia comprendente. Leoni, infatti, come giustamente osserva Carlo Lottieri, «collega strettamente il soggettivismo della Scuola Austriaca e la *sociologia comprendente* elaborata da Weber»¹⁷. Ma anche il suo empirismo è da associarsi all'individualismo metodologico, poiché «l'interesse per tale apporto si sta determinando negli studi recenti anche per effetto di una filosofia più empiristica e, come tale, più individualistica» (Leoni 1959/2003, 81).

Lo scienziato avrà dunque la necessità tecnica di indagare tutto il vasto campo dell'«emisfero psicologico che sfugge all'osservazione, e la molteplicità dei punti di vista, delle intenzioni e delle significazioni che esso implica rende assai cauti nello affrontare direttamente gli oggetti delle scienze sociali, ma ci rivela la necessità di affrontarli indirettamente – cioè attraverso il punto di vista altrui. Ciò fa sì che, come è stato detto, gli oggetti delle scienze sociali non siano – se così si può dire – ciò che sono, ma ciò che le persone interessate ritengano che siano» (Leoni 1952b, 353). Ecco dunque l'empirismo e la «percezione», come adesione totale al mandato scientifico e indagativo preso dall'individualismo metodologico.

Inoltre, direttamente dalla Scuola Austriaca Leoni deriva alcune delle sue più importanti teorie, che lo porteranno ad avere una visione unitaria e omogenea delle questioni macroeconomiche, tra cui l'impossibilità del perfettismo. È ormai una nota ricorrente, nella Vienna di quegli anni, la presa di coscienza che in un'economia di piano è impossibile il calcolo economico, dovuto all'assenza del sistema dei prezzi e/o all'impossibilità della conoscenza perfetta, di conseguenza è impossibile anche il calcolo costo-opportunità (si veda Leoni 1965b). Evidentemente in questo più vicino a Mises che ad Hayek, Leoni ne ha derivato queste considerazioni, ma anche quelle in merito all'impossibilità della previsione e della pianificazione (si veda Leoni 1965a).

Infine, è il caso di tornare ancora una volta sull'importanza dell'*empirismo* di cui si trovano tantissime tracce, ma non sempre sistematizzate in uniche opere monografiche. Alcuni rilevanti spunti e suggerimenti dunque si riscontrano in vari scritti, tra cui: *A proposito di scienze nuove* (1950d); *L'approccio economicistico nello studio delle*

¹⁶ Leoni (1958e, 6) scrive «far vedere» qualche cosa che «c'è».

¹⁷ C. Lottieri nella *Prefazione alle Lezioni di filosofia del diritto* (Leoni 1959) ripubblicate da Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p. 31.

scelte politiche (1961b); e *Scienza economica, scienza politica, azione politica* (1949d). Nella prima di queste opere, Leoni ribadisce come «Il maggiore sforzo dello studioso di “scienze sociali” vada oggi compiuto nel senso di approfondire il metodo dell'indagine propria di tali scienze» (Leoni 1950d, 4-5). Un tentativo quindi generale di autodeterminazione e di decisione sul da farsi, ma anche un richiamo per far comprendere che «una chiara e consapevole delimitazione del campo di indagine è condizione indispensabile di progresso anche in questo movimentato e pittoresco emisfero del globus intellectualis» (Leoni 1949d, 8). Immediatamente dopo, il secondo compito da svolgere è una sorta di specializzazione scientifica: «quando si è rilevato il carattere empirico dell'indagine nelle scienze sociali, si è appena, ci sembra, all'inizio del lavoro diretto a precisare la natura del metodo in queste scienze». O ancora: «L'empiria delle scienze sociali non “ritaglia” alcuno degli aspetti spazio-temporali dell'oggetto per creare i suoi oggetti: essa indubbiamente astrae, ma soprattutto qualifica, e questa qualificazione non ha nessun corrispettivo immediato nell'esperienza sensibile» (Leoni 1950d, 6).

APRIORISMO ED EMPIRISMO, DEDUTTIVISMO E INDUTTIVISMO. TRA MISES E HAYEK

Quella dell'empirismo, seppur centrale, rimane comunque una questione complessa e tutta aperta che si incrocia inevitabilmente con la prasseologia. Vi è infatti «un ampio dibattito sullo status empirico dell'assioma prasseologico»¹⁸. Come è noto, la teoria di Mises dell'azione umana si basa sull'assioma fondamentale dell'«esistenza della coscienza individuale» da cui deriva altri assiomi sussidiari. Dai critici, questi assiomi vengono considerati convenzionali e non empiricamente fondati. Invece i difensori del metodo assiomatico-deduttivo ritengono che questi siano empiricamente fondati: basati cioè su un'esperienza e introspezione interna, riflessiva e universale. Da questa differenza di approcci si sviluppano inevitabilmente due procedimenti diametralmente opposti. Leoni afferma di partire sempre dallo studio dei fatti e da questi deriva le sue spiegazioni. I prasseologi propongono una procedura inversa: «Qui noi iniziamo con gli assiomi primari; noi sappiamo che gli uomini agiscono per dei fini, che le idee che essi adottano per libera volontà governeranno le loro azioni. Noi perciò iniziamo col conoscere pienamente gli assiomi astratti, e costruiamo, basandoci su di essi, per deduzione logica»¹⁹.

La prasseologia poi si basa su una conoscenza universale e prescientifica che è «comprensione interpretativa», *Verstehen*²⁰, non molto dissimile dalla sociologia comprendente di Weber a cui lo stesso empirismo del filosofo italiano si rifà. Altro punto ambiguo ma interessante è che sia i prasseologi sia Leoni sembrano arrivare a un'idea di scienza economica valida in ogni tempo e luogo. Per gli aprioristi è un'attuazione della logica che dà «luogo ad una conoscenza che trascende i casi concreti ed immediati ed è valida in ogni tempo e luogo»²¹. Insomma, una «teoria della poltrona» che in questo senso di *philosophia perennis* viene a configurarsi come una «ontologia so-

¹⁸ M.N. Rothbard, *Individualismo e filosofia delle scienze sociali*, Luiss Edizioni, Roma 2001, p. 53.

¹⁹ Ivi, p. 36.

²⁰ Ivi, p. 54.

²¹ Ivi, p. 76.

ziale»²². Per Leoni invece si tratta di scienze «che, come avviene per qualunque altra scienza empirica, non hanno validità assoluta, ma hanno una portata generale e sono utili strumenti d'analisi dei fenomeni considerati» (Leoni 1959/2003, 238», cosa che avviene grazie a «una generalizzazione che, per quanto ne sappiamo, è valida per ogni tipo di società economica a noi nota» (ivi, 237). Generalizzazioni, appunto, che sono il tratto comune tra queste due differenti visioni e le portano a somigliarsi quanto meno nel concetto di validità generale.

Come nota Rothbard, «il metodo prasseologico fu sostenuto ed ulteriormente sviluppato dalla Scuola Austriaca, fondata da Carl Menger [...] e continuata dai suoi più eminenti discepoli, Eugen von Bohm-Bawerk e Friedrich von Wieser. Fu sulla base del loro lavoro che l'allievo di Bohm-Bawerk, Ludwig von Mises, fondò più tardi la prasseologia come una metodologia articolata e con una sua connotazione»²³.

Leoni è sicuramente influenzato dalla Scuola Austriaca e dalla teoria dell'azione umana, ma vuole poi utilizzare un metodo empirico-induttivista che parte dai fatti e fa continui riferimenti all'importanza di un aggancio alla realtà. Non cita mai l'approccio prasseologico. Le due prospettive si mescolano, ma Leoni si dice empirista. Eppure, in una lettera a Hayek, lo studioso italiano sostiene di «condividere il punto di vista di Mises, sebbene riconosco che in questo campo abbiamo bisogno di molti dati empirici per il nostro tentativo di giungere a conclusioni soddisfacenti»²⁴. Queste parole dunque potrebbero far pensare che, in fondo, aderisca a una visione prasseologica e poi cerchi di difendere maggiormente le proprie tesi con dati empirici, ma questo sarebbe parzialmente in contrasto con i prasseologi che ritengono anch'essi di basarsi già su dati reali ed empirici in un senso, come abbiamo visto, diverso; e che soprattutto ritengono che i dati non possano servire da conferma o falsificazione di una teoria²⁵. Oppure si potrebbe ritenere che, essendo questo l'unico accenno di Leoni in questa direzione, ed essendo datato circa un anno e mezzo prima della sua morte, sia uno spunto e una direzione futura. Ora però, anche alla luce delle critiche all'induttivismo, sembra che tutta l'esperienza di Leoni non possa che basarsi su un approccio sostanzialmente logico e prasseologico, che comprende in sé certamente elementi di empirismo quando soprattutto cerca di difendere le proprie tesi con argomenti tutti empirici e induttivisti.

Un altro scritto di non poca importanza, ai fini di individuare le posizioni metodologiche dell'autore, è la recensione che nel 1950 fece del celebre *Individualism and Economic Order* di Hayek (Leoni 1950c). Tutto il testo è assolutamente imperniato su questioni epistemologiche e in special modo metodologiche. È compreso infatti lo sforzo dell'austriaco che, nonostante componga un saggio di più testi su tematiche diverse, tenta fortemente di creare delle basi metodologiche per lo studio delle scienze sociali. «La tendenza costante dell'A. è quella di costruire una metodologia delle scienze sociali generalizzando i principi della metodologia a lui più familiari: quella della moderna economica. Nell'importanza attribuita all'opinione dei soggetti umani è facile ravvisare

²² Affermazione di E. Kauder in M.N. Rothbard, *Individualismo e filosofia delle scienze sociali*, cit., p. 76.

²³ M.N. Rothbard, *Individualismo e filosofia delle scienze sociali*, cit., pp. 74-75.

²⁴ Lettera a Hayek del 15 aprile 1966, in appendice a Masala 2003, 244.

²⁵ Su prasseologia e falsificabilità è in corso un ampio dibattito che non è qui possibile riprodurre. Rimando ad Antiseri 2004, Di Nuoscio 2006, 129 e seguenti, e Di Iorio 2008.

una generalizzazione del concetto di valore, inteso nel senso soggettivo e relativo della moderna economica; e la stessa attitudine dell'A. a generalizzare principi e metodi dell'economica si ritrova nella condanna del "behaviourismo" in ogni scienza sociale» (Leoni 1950c, 7).

Oltre a riscontrare il tentativo di rifondare un metodo per le scienze sociali e il suo prendere a piene mani dalla scienza economica, Leoni ne evidenzia anche i punti di originalità: «Una nota particolare e personale, nella sua generalizzazione dei principi della metodologia economica, è portata dall'A. colla sua accentuazione della differenza profonda che intercorre fra le opinioni, le azioni, i comportamenti individuali da un lato e le cosiddette "strutture" sociali dall'altro. Anche a questo proposito nota la generalizzazione di un punto di vista brillantemente adottato dall'A. nella metodologia economica» (*ibidem*).

Le posizioni espresse sono quelle di sempre, ma qui più organizzate. Leoni evidenzia come per Hayek «l'economica cessa di essere un esercizio di pura logica e diventa una scienza empirica» (Leoni 1950c, 3). Si ritrova poi un riferimento all'importanza dell'analisi degli scopi degli esseri umani nel «criterio teleologico» utilizzato da Hayek che diventa «il canone fondamentale di classificazione dei fatti nelle scienze sociali» ricavandone che «gli oggetti delle scienze sociali non sono individuabili in base a proprietà "reali", od oggettive, ma in base alle *opinioni* che ne hanno i soggetti umani interessati» al senso che gli attribuiscono e quindi agli scopi che da lì si prefiggono. Una classificazione che è «logica applicata» (ivi, 6). Inoltre, viene a galla anche una forte somiglianza tra la teoria del *diritto come pretesa* di Leoni e quella della «conoscenza dispersa» di Hayek, e in questo proprio l'austriaco ammette di avere qualche debito verso l'amico italiano²⁶.

IL CALCOLO DELLE PROBABILITÀ

Leoni compie degli studi anche sul calcolo delle probabilità e, partendo da un'analisi storica e saggistica sulle opere di Leibniz (Leoni 1947), Blaise Pascal, Cournot e Bernoulli, giunge a utilizzare questo concetto come strumento utile agli individui per regolarsi nel loro vivere civile in società, nell'interazione con altri individui. E se non proprio il calcolo delle probabilità in sé, almeno è di fondamentale importanza il metodo di ragionamento che a esso sottostà, poiché «da Pascal e da Leibniz, Leoni eredita il metodo di ragionamento utilizzato nel calcolo delle probabilità» (Graziani 2006, 188). Addirittura il suo stesso celebre diritto come pretesa viene a coincidere con la possibilità di vedere soddisfatta la pretesa stessa (Masala 2003, 203) e si costruisce su basi epistemologiche e metodologiche, e non morali e valoriali (ivi)²⁷.

L'importanza di questi aspetti e del loro ovvio ricondursi a una forma di strumenti metodologici è sottolineata da Enrico Graziani anche nel momento in cui si fa riferimento al «metodo», rilevando, ad esempio, come «Il suo [di Leoni] metodo di ricerca sin dall'inizio si modella sulla *geschichtliche Rechtswissenschaft* di Savigny e si concentra su elementi propri del ragionamento giuridico» (Graziani 2006, 186) e come approfond-

²⁶ Lettera di Hayek a Leoni del 4 aprile 1962, in appendice a Masala 2003, 241.

²⁷ Conferma anche Graziani dicendo che «l'interesse per il calcolo delle probabilità può essere [...] visto come momento fondativo della teoria della pretesa» (Graziani 2006, 102).

disce gli aspetti costitutivi dell'esperienza giuridica attraverso la scienza sociale. Oltre a ribadire l'originalità del «metodo Leoni» e degli strumenti utilizzati, Graziani rileva ancora un altro importante strumento metodologico: la coerenza di sistema, la concatenazione degli assunti e delle asserzioni, sintetizzando. La logica. Così evidenzia come Leoni «ha fatto proprio il concetto di "logica del diritto", collegandolo strettamente alla teoria del diritto e alla filosofia del diritto, cosicché ancora una volta Teoria del diritto e Filosofia del diritto si intersecano tra loro. Una coerenza del sistema giuridico "in cui i principi direttivi sono collegati tra loro in modo significativo". La logica del diritto in sé, invece, viene a configurarsi nello sforzo di "individuare il modo in cui risolvere le questioni di diritto che non sempre sono riconducibili a schemi prefissati» (Graziani 2006, 188). Si nota poi come l'uso della logica nelle interazioni tra gli individui in materia di diritto debba trovare per Leoni un'applicazione concreta, un metodo pragmatico da seguire, che viene a concretizzarsi nel calcolo delle probabilità, e infatti «attraverso Leibniz, [Leoni] assorbe il concetto di speranza matematica e lo trasporta nell'ambito della logica della probabilità per arrivare a conclusioni teoriche» (ivi, 188-189). Si tratta, in fondo, di quella che coincide con la speranza leibniziana di giungere a conclusioni senza clamori, e che «consisteva nello "stabilire conclusioni" [Leoni 1947, 161] attraverso la "conclusione più probabile" [ibidem]» (Graziani 2006, 189).

L'idea di *probabilità* è così alla base del concetto di *pretesa* e quindi, per Leoni, di *diritto*. Infatti, «il concetto cui sembra riconducibile il termine diritto, così come viene usato nel linguaggio ordinario, è quello che potrebbe definirsi la richiesta di un comportamento altrui corrispondente ad un nostro interesse [...] e considerato inoltre come probabile – o comunque più probabile di altri» (Leoni 1961c, 212). Addirittura, il primo dei quattro elementi che costituiscono il concetto di *pretesa* è proprio il «giudizio di probabilità, poiché oggetto di *pretesa* saranno eventi umani non necessari né impossibili (poiché sarebbero naturalmente o inutili o impossibili da pretendere), ma probabili. I comportamenti probabili individuano il campo specifico in cui si esercitano le *pretese*» (Masala 2003, 202).

«FATTI» METODOLOGICI

C'è un altro importante evento dal quale è facile ricavare, per Leoni, la centralità della questione metodologica: la fondazione, nel 1950, della rivista di scienza politica «Il Politico», che Renato Melis chiama «il suo capolavoro» (Melis 1968, 611). L'articolo di apertura del direttore, una sorta di manifesto di intenzioni e propositi (Leoni 1950e), afferma con forza la volontà di ricondurre le problematiche politiche sotto la lente d'ingrandimento della scientificità²⁸: «Ogni problema politico può infatti essere impostato e trattato scientificamente, purché si rinunci alla valutazione diretta (che, per la sua natura soggettiva, non appartiene alla scienza) del fine proposto [...]. Posto un fine, od un insieme di fini, rimane aperto all'analisi scientifica un vasto campo di indagine. È possibile raggiungere il fine, data la situazione storica in cui esso viene perseguito? E inoltre: è compatibile il fine perseguito con gli altri fini parimente proposti nel programma,

²⁸ Melis (1968, 613) nota come «l'ispirazione dell'articolo *Il nostro compito* è senza dubbio fortemente weberiana».

anche se, come sovente accade, molti di essi non vi sono esplicitamente formulati? E qualora la compatibilità sia dimostrata, che cosa costa il raggiungimento de fine o dei fini proposti? [...] In questo senso, l'economia è scienza politica. Tuttavia l'economia non copre tutto il campo dell'indagine propria della scienza politica. Esistono fini e mezzi di natura concettuale che l'economista non sottopone alla sua analisi. La "libertà", "l'uguaglianza", la "giustizia", la "sicurezza" sono fra questi fini di natura concettuale; le "norme", le "istituzioni giuridiche", sono fra i mezzi di natura parimenti concettuale, impiegati o impiegabili per raggiungere quei fini».

Leoni ha una spiegazione e una soluzione. Sembra che «soltanto nelle epoche aeree del diritto ciò sia avvenuto, ad opera, ad esempio, dei giureconsulti romani, o, forse, di taluni grandi giuristi medievali o dei maestri del diritto anglosassone» (Leoni 1950e, 6-7). Oggi però i giuristi, soprattutto nell'Europa continentale, hanno abbandonato la valutazione indiretta sui fini, sulla loro raggiungibilità, sulla compatibilità logica con i mezzi usati e quindi sulla coerenza del sistema giuridico tutto (ivi, 7). «Leoni gli rimprovera di aver rinunciato [alla] valutazione indiretta. Senza chiedersi se i vari fini concettuali proposti dall'ordinamento stavano fra loro in un rapporto di compatibilità logica» (Melis 1968, 612).

Da ciò Leoni trae spunti metodologici e progetti interdisciplinari, fino a sostenere una visione più organica delle scienze sociali, sempre accomunate dal fattore metodologico, in cui *l'economica* e *la giuridica* si occupano di problemi interni alla grande sfera politica e perciò costituiscono parti della stessa scienza politica. E «l'economia apparirà allora né più né meno di un ramo della scienza politica; mentre la giuridica, intesa non soltanto come esegesi dogmatica, ma come scienza e come tecnica dell'ordinamento possibile, e quindi come analisi di tutti i rapporti intercorrenti tra i fini concettuali impiegabili, apparirà essere l'altro importantissimo ramo della scienza politica» (Leoni 1950e, 8). Come si vede, dunque, «Il Politico» nasce come rivista con solide fondamenta metodologiche, il che ricalca ancora una volta l'importanza assolutamente primaria che Leoni dava a questo tema.

A emblema del forte legame tra gli interessi teorici e l'impegno pratico-organizzativo, entrambi legati alle questioni metodologiche, Leoni entra a far parte del Centro studi metodologici di Torino²⁹. E con lui altri autorevoli membri sono Nicola Abbagnano, Norberto Bobbio, Eugenio Frola e Ludovico Geymonat, che si ritrovano essenzialmente in «un modo di far cultura "antidogmatico, antimetafisico, critico"»³⁰. In questa occasione di confronto con altri importanti studiosi, Leoni afferma: «Quando noi parliamo di studi sul metodo intendiamo usare questa espressione nel senso più largo, includendovi lo studio dei problemi relativi alla validità ed all'applicabilità delle dottrine elaborate dalle

²⁹ Diventa membro del Centro studi metodologici di Torino nell'anno accademico 1949-50, presto una delle figure più attive e poi presidente nel 1952, organizzando anche il Congresso di studi metodologici svoltosi a Torino nel dicembre dello stesso anno. Ricoprì di nuovo la carica di presidente nel 1958-59, l'anno di maggiore attività del Centro, dedicato agli studi sul tema della dimostrazione scientifica.

³⁰ A. D'Orsi, *Laboratorio di culture*, in N. Tranfaglia (a cura di), *Storia di Torino. Gli anni della Repubblica*, Einaudi, Torino 1999, p. 430. I tre aggettivi citati da D'Orsi sono di L. Geymonat: cfr. *Paradossi e rivoluzioni. Intervista su scienza e politica*, a cura di G. Giorello e M. Mondadori, Il Saggiatore, Milano 1979, p. 60.

varie scienze, al rigore della loro dimostrazione, ai limiti che si pongono all'indagine nell'ambito di ogni singola disciplina ed ai confini che si possono tracciare tra le varie discipline. Includiamo anche fra gli studi di metodo, nel senso da noi inteso, le indagini miranti al superamento delle difficoltà che si presentano nel lavoro di ogni singola disciplina e che quindi assumono interesse più vasto e generale» (Leoni 1954a, 12-13).

Il filosofo torinese ricorda poi la «familiarità» con alcune correnti filosofiche, tra cui la scuola neo-empirista del Circolo di Vienna, e, in riferimento ai soci, «Se taluni membri del Centro possono considerare sé stessi, per esempio, neo-empiristi alla maniera del Circolo di Vienna, è perfettamente chiaro che il nostro Centro come tale non è e non vuole essere "neo-empirista", così come, d'altra parte, esso non è e non vuole essere avversario del neo-empirismo. Noi miriamo unicamente alla revisione critica delle discipline già stabilite, e delle quali ognuno di noi si occupa in modo professionale, col l'intento di migliorare i nostri strumenti di lavoro, e di giungere, se possibile, alla creazione di nuovi strumenti concettuali, in particolare attraverso l'analisi del linguaggio che adoperiamo e lo sfondamento dei problemi fittizi che sorgono, nelle nostre discipline, dall'uso improprio o insufficientemente definito del linguaggio stesso» (ivi, 13). È chiaro così come la discussione fosse «intesa come tentativo di giungere a risultati nuovi, assai più che come difesa di convinzioni acquisite» (*ibidem*).

CONCLUSIONI

Il *leitmotiv* del pensiero leoniano non è quindi deducibile dallo studio dei suoi scritti economici, giuridici, politici, o da quelli sulle dottrine politiche, ma dal sovrapporsi di tutti questi importanti contributi, da cui, come con delle *slides* sovrapposte, vengono a ricalcarsi alcuni punti ricorrenti, che riguardano sempre il metodo. Sono onnipresenti e numerosissimi, infatti, i riferimenti a questioni metodologiche, che per Leoni devono costituire una base di partenza studiata, razionale e cosciente.

Ulteriore dato a conferma di questa tesi potrebbe essere il rilievo di Mario Stoppino, il quale non manca di notare (per Leoni) «un'attenzione spiccata e costante verso la problematica della metodologia della scienza in genere, e della metodologia delle scienze sociali in specie» (Stoppino 1980, 8). Anche Francesco Forte pone l'accento su questo aspetto, affermando che Leoni «ha profondamente influito sulla mia metodologia di ricerca» (in Masala 2005, 85). Graziani collega esplicitamente la ricerca giusfilosofica di Leoni alla metodologia delle scienze sociali, rilevando che «la sua ricerca nasce [...] dall'oscurità intorno alla definizione di diritto, che per lui diventa problema metodologico» (Graziani 2006, 190). Sembra così di aver riscontrato quasi un «metodo unico» applicato a tutte le scienze sociali.

Sempre sulla metodologia leoniana si estende l'analisi di Stoppino, che parla di «individualismo integrale» in primo luogo per la sua impostazione univoca e unitaria con una «vigorosa unità di indirizzo» che riesce a dare spiegazione di tutta la vastità dei differenti fenomeni sociali, «un orientamento unitario, che impronta di sé le varie direzioni di ricerca e le riporta tutte, in modo più o meno diretto, ma sempre con forza, a un motivo ispiratore dominante» (Stoppino 1980, 8). In secondo luogo, per l'intrecciarsi di una fase descrittiva che fa sempre riferimento all'«azione individuale» e una «teoria espli-

cativa» che propone la libertà individuale come «principale valore pratico» (ivi, 9). In terzo luogo, per il «carattere di particolare accentuazione o intransigenza dell'individualismo leoniano» (*ibidem*).

Infine, di Carlo Lottieri, che ne compie una davvero approfondita lettura, è da prendere in considerazione l'idea che, in almeno una parte del suo argomentare, Leoni abbia finito per «valorizzare l'apriorismo misesiano e il ricorso a ragionamenti deduttivi anche nell'ambito delle scienze sociali [...]. A dispetto del fatto che in altre parti [...] egli sembri sposare una posizione del tutto diversa, neppure in questo volume [*Lezioni di filosofia del diritto*] Leoni manca di difendere una metodologia deduttiva» (Lottieri in Leoni 1959/2003, 32). «Ragionamenti deduttivi» come mezzi delle concatenazioni del pensiero e della sua capacità di analizzare fatti collegati tra loro. «Dote intellettuale, che egli possedeva in grado notevole: la capacità di percepire fenomeni sociali reali e di darne una elaborazione concettuale» (Stoppino 1980, 48). Si tratta spesso di complessi sillogismi e una serie infinita di «quindi», «dunque» ed «ergo» intorno a concetti e fenomeni concreti riguardanti la vita dell'uomo in società.

Leoni studia tutti i fenomeni appartenenti alla sfera della «scienza dell'uomo vivente in società» sempre con l'utilizzo dei medesimi strumenti metodologici che egli stesso ha contribuito a elaborare e con il discernimento critico di quelli proposti da svariati autori, di cui ha spesso sottolineato proprio gli aspetti metodologici, in special modo legati all'avalutatività e all'individualismo metodologico.

Così, Leoni è sicuramente molto legato alla Scuola Austriaca ma al contempo tempera quelle prospettive con un forte empirismo, che ricollega a Max Weber. La difesa della metodologia induttivista rappresenta per lui la ricerca di quel criterio di scientificità che possa rendere sensato lo studio delle scienze sociali. Un po' come egli stesso definiva l'ottimistico proposito di Leibniz di trovare un metodo *more geometrico* per la politica. Intento fallito che però ha avuto il merito di indirizzare il dibattito verso la ricerca di un criterio di scientificità. Anche la tanto voluta e propugnata «libertà dai valori», come nota giustamente Stoppino, nasce più che altro dalla sentita esigenza di una «libertà dalla confusione», e precisamente nel significato di libertà dalla confusione, ora negligente ora intenzionale, tra le preferenze personali e i risultati scientifici» (ivi, 16). Così da configurare un ragionamento sì deduttivo ma solo dopo una preliminare osservazione empirica, in un metodo di tipo *induttivista-logico*, tentando forse una «riscrittura moderata della prasseologia di Mises. Sulla base di apriori largamente condivisi, a suo parere è possibile fondare una scienza della società che proceda per via deduttiva e quindi elabori in termini rigorosamente razionali tutta una serie di analisi capaci di descrivere la realtà. Il punto di partenza, però, è largamente *empirico*» (Lottieri in Leoni 1959/2003, 33-34).

Inoltre, non è secondario notare come quello di Leoni sia un *approccio metodologico negativo*, che si preoccupa soprattutto di ciò che non è utile fare, da quali errori e tentazioni è meglio fuggire. Una metodologia negativa che ci dice di non giudicare direttamente i fini, di non prescriverli, ma anche di non fermarsi a un primo stadio di analisi che vede come attori sociali entità collettive che in realtà, a una approfondita lettura, risultano composte da individui. Una metodologia che «si preoccupa costantemente di evitare "fughe in avanti" e commisura ciò che *deve essere* con ciò che oggi *si può realizzare*» (Lottieri 2005, 185).

È dovuto, poi, sottolineare ancora l'importanza della Scuola Austriaca su Leoni. Davvero tantissime sono le citazioni di Menger, visto come colui che ha fatto compiere alla scienza economica il salto, il cambio di prospettiva e di metodo, che ha fatto dell'economia ciò che ne conosciamo oggi e ciò che ha contribuito al suo successo: una scienza descrittiva, una scienza dei mezzi, che non si pone nessun obiettivo e nessun fine prescrittivo. Più volte Leoni auspica anche per la scienza politica e la giuridica un tale salto qualitativo, e con il suo lavoro più noto, *La libertà e la legge*, in cui diventa definitivamente compiuta l'idea del *diritto come pretesa*, sembra tentare proprio questo. A ben vedere, «lo stato degli studi di filosofia e di teoria generale del diritto in Italia è infatti notevolmente mutato rispetto a quello di una quindicina di anni fa [cioè intorno al 1965]; ed è mutato nella sostanza, proprio nella direzione che allora il Leoni auspica» (Stoppino 1980, 49).

Tuttavia, l'analogia col metodo economico, per il campo della politica, ha dei distinguo. Per Leoni l'esempio positivo è soltanto quello austriaco, e sono assolutamente da scartare tutte le derive utilitaristiche e matematiche. Dell'approccio «economicistico» di Buchanan, della teoria dei comitati di Duncan Black che accomuna le scelte politiche a quelle economiche, non manca di sottolineare alcuni punti deboli. Poiché le prime sono «mutuamente esclusive» e a somma zero, mentre nel mercato è possibile modulare e ordinare le proprie preferenze in modo tale da avere sempre giochi a somma positiva. Specifica inoltre che il concetto di «coercizione» non è mai presente nelle scelte individuali di mercato, mentre è almeno possibile in quelle di gruppo politiche.

Tutte precisazioni e linee guida che in Leoni inseguono l'obiettivo della scientificità. Ora, sebbene egli stesso ne ammetta le difficoltà collegate, ribadendo che il criterio di scientificità e di attinenza ai fatti è di ardua applicazione, non si deve certo credere che sia impossibile perseguirlo: «se qualcuno, o un'epoca, non sa come raggiungere questo scopo, questo non è affatto una prova della sua impossibilità»³¹. Sembra così che la questione sia intricata e a volte contraddittoria, con un Leoni probabilmente combattuto tra l'umile delimitazione del campo delle scienze sociali fatta dalla prasseologia e l'esigenza di difendere con dati più concreti soprattutto la dottrina giuridica. È chiaro però che l'intento fosse quello di fondare un'unica metodologia scientifica per l'unità delle scienze sociali, compiendo una *rivoluzione marginalista integrale*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antiseri, D. (1996), *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, Utet, Torino
– (2004), *Mises e il mestiere dello scienziato sociale*, in *Ludwig von Mises: le scienze sociali nella Grande Vienna*, a cura di L. Infantino e N. Iannello, Rubbettino, Soveria Mannelli
Aranson, P.H. (1988), *Bruno Leoni in Retrospect*, «Harvard Journal in Law & Public Policy», XI, n. 3
Barberis, M. (1996), *Diritto e legislazione. Rileggendo Leoni*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», n. 2
Boudon, R. (1981), *Effetti «perversi» dell'azione sociale*, Feltrinelli, Milano
– (2004), *Il posto del disordine: critica del mutamento sociale*, Il Mulino, Bologna

³¹ H. Dingler, *Il metodo della ricerca nelle scienze sociali*, Longanesi, Milano 1971, p. 71.

- Cubeddu, R. (1989), *Sul tema dell'individualismo metodologico*, «Il Politico», n. 2, pp. 323-329
- (1992), *Friedrich A. von Hayek e Bruno Leoni*, «Il Politico», n. 3, pp. 393-420
 - (1995), *Il liberalismo di Bruno Leoni*, Introduzione a B. Leoni, *La libertà e la legge*, Liberilibri, Macerata
 - (1999), *Friedrich A. von Hayek and Bruno Leoni*, «Journal des Économistes et des Études Humaines», IX, n. 2/3, giugno-settembre
 - (2003), *Margini del liberalismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli
- Di Iorio, F. (2008), *Apriorism and Fallibilism: Mises and Popper on the Explanation of Action and Social Phenomena*, «Nuova civiltà delle macchine», n. 4
- Di Nuoscio, E. (2006), *Il mestiere dello scienziato sociale*, Liguori, Napoli
- D'Orsi, A. (1990), *Il modello vociano. Esperienze culturali nella Torino degli anni Venti*, «Studi storici», XXXI, ottobre-dicembre, pp. 867-887
- (1996, a cura di), *Il maestro e il discepolo: lettere di Gioele Solari a Norberto Bobbio (1931-1952)*, Quaderni di storia dell'Università di Torino, Il segnalibro, Torino
 - (1998), *La vita culturale e i gruppi intellettuali*, in N. Tranfaglia (a cura di), *Storia di Torino. Dalla Grande guerra alla Liberazione (1915-1945)*, Einaudi, Torino
 - (1999), *La cittadella del sapere*, in N. Tranfaglia (a cura di), *Storia di Torino. Gli anni della repubblica*, Einaudi, Torino
 - (2000), *La cultura a Torino tra le due guerre*, Einaudi, Torino
 - (2001), *Intellettuali nel Novecento italiano*, Einaudi, Torino
 - (2002), *Allievi e maestri. L'Università di Torino nell'Otto-Novecento*, Celid, Torino
- Febbrajo, A. (1990), *Diritto ed economia nel pensiero di Bruno Leoni*, «Sociologia del diritto», n.1-2
- Giacardi, L. e Roero, C.S. (1997-1998), *L'eredità del Centro studi metodologici sulla matematica torinese*, in A. D'Orsi (a cura di), Quaderni di storia dell'Università di Torino
- Gianturco Gulisano, A. (2008), *Introduzione a B. Leoni, La dimostrazione scientifica*, «Quaderni di scienza politica», n. 1, Coedit, Genova
- (2009), *Bruno Leoni tra positivismo e giusnaturalismo. Il diritto evolutivo*, «Foedus», n. 2, pp. 87-95
- Graziani, E. (2006), *Il calcolo delle probabilità tra diritto ed economia in Bruno Leoni*, «Trimestre», XXXIX, n. 1-2
- Grondona, M. (2004), *Bruno Leoni e la fiducia nel giudice*, «Nuova giurisprudenza ligure», n. 2
- Hayek, F.A. von (1968), *Bruno Leoni the Scholar*, «Il Politico», n. 1, pp. 21-25 (trad. it. *Bruno Leoni lo studioso*, pp. 26-30)
- (1997), *Individualismo: quello vero e quello falso*, Rubbettino, Soveria Mannelli
 - (1997), *L'abuso della ragione*, Seam, Roma
- Infantino, L. e De Mucci, R. (2004), *Introduzione a B. Leoni, Lezioni di dottrina dello Stato*, Rubbettino, Soveria Mannelli
- Leoni, B. (1935), *La finzione giuridica come problema metodologico*, tesi di laurea
- (1938), *Aspetti e problemi della «Philosophie des Als Ob» di Hans Vaihinger*, «Rivista di filosofia», n. 2, pp. 127-159
 - (1940a), *Il problema della scienza giuridica*, Giappichelli, Torino (Memorie dell'Istituto giuridico dell'Università di Torino, memoria XLV)
 - (1940b), *Il valore della giurisprudenza e il pensiero di Julius Hermann von Kirchmann*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», fasc. VI, pp. 343-359; 1941, fasc. I-II, pp. 64-95
 - (1941), *Julius Binder*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», fasc. IV-V, pp. 280-283

- (1942), *Per una teoria dell'irrazionale nel diritto*, Giappichelli, Torino (Memorie dell'Istituto giuridico dell'Università di Torino, memoria LI). Una versione ridotta del primo capitolo di questo volume, *Giusnaturalismo, filosofia del diritto e scienza giuridica*, fu pubblicata nel «Bollettino dell'Istituto di Filosofia del Diritto dell'Università di Roma», n. 2, pp. 47-55
- (1943), *Norma, previsione e speranza nel mondo storico*, «Temi Emiliana», n. 4, pp. 145-163 (fascicolo speciale di studi giuridici dedicati dai discepoli alla memoria di Gino Segrè); ripubblicato in «Il Politico», 1957, n. 4, pp. 636-658; ora in (1980)
- (1946), *Il concetto di «pubblica opinione»*, «Rivista di filosofia», n. 3-4, pp. 124-152; ora in (1980)
- (1947), *Probabilità e diritto nel pensiero di Leibniz*, «Rivista di filosofia», n. 1-2, pp. 65-95; ora in (1980)
- (1949a), *Il Cristianesimo e l'idea del diritto*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», n. 1-4, pp. 427-444; ora in (1980); parte del contenuto di quest'articolo fu pubblicata nella seconda edizione di (1949b)
- (1949b), *Lezioni di filosofia del diritto*, volume I: *Il pensiero antico*, Litografia Viscontea, Pavia, pp. 203. Di queste lezioni esiste una seconda edizione, dal medesimo numero di pagine e contenuto, integrata dall'Appendice (1956b)
- (1949c), *Scienza politica e azione politica*, «Annuario dell'Università di Pavia per l'anno accademico 1949-1950», pp. 19-37; e «L'Industria», n. 4, pp. 489-504; ora in (1980)
- (1949d), *Scienza economica, scienza politica, azione politica*, «L'Industria», n. 4, pp. 3-18
- (1950a), *I due individualismi*, «Il Mondo», 18 marzo; ora in «Liberal», dicembre-gennaio 2002
- (1950b), *A proposito dei «mezzi dell'attività economica e mezzi dell'attività finanziaria» di Benvenuto Griziotti*, «Rivista di diritto finanziario e di scienza delle finanze», n. 3, pp. 219-239
- (1950c), recensione di F.A. Hayek, *Individualism and Economic Order*, «L'Industria», n. 1, pp. 145-157; ora in (1997b)
- (1950d), *A proposito di scienze nuove*, «L'Industria», n. 2, pp. 271-278
- (1950e), *Il nostro compito*, «Il Politico», n. 1, pp. 5-9
- (1950f), Recensione di L. Mises, *Human Action*, «L'Industria», n. 3, pp. 469-475; ora in (1997b)
- (1951), *Un tentativo recente di «moralizzazione delle scienze sociali»*, «L'Industria», n. 1, pp. 59-66
- (1952a), *Gioele Solari (1872-1952)*, «Il Politico», n. 2
- (1952b), *Il problema metodologico nelle scienze sociali*, «Il Politico», n. 3, pp. 350-358; ora in (1997a)
- (1953a), *Il pensiero politico e sociale nell'Ottocento e Novecento*, in E. Rota (a cura di), *Questioni di storia contemporanea*, 4 volumi, Marzorati, Milano, vol. II, pp. 1121-1338. Il primo capitolo di questo saggio, *Individualismo, socialismo ed altri concetti politici*, fu pubblicato in «Il Politico», 1952, n. 2, pp. 145-165, e ripubblicato in (1997a)
- (1953b), *Spunti teorico-storici sul liberalismo* (Conferenza al Corso per la preparazione dei giovani liberali, Sorrento, novembre 1952), Torino
- (1954a), *Discorso inaugurale*, Atti del Congresso di studi metodologici promosso dal Centro di studi metodologici (Torino, 17-20 dicembre 1952), Ramella, Torino, pp. 9-18
- (1954b), *Il valore scientifico della conoscenza degli scopi per la previsione delle azioni umane*, Atti del Congresso di studi metodologici promosso dal Centro di studi metodologici (Torino, 17-20 dicembre 1952), Ramella, Torino, pp. 329-331
- (1954c), *Verso una nuova teoria «pura» del diritto*, «Il Politico», n. 1, pp. 80-84
- (1954d), *Democrazia, socialismo e norma giuridica*, «Il Politico», n. 3, pp. 544-549

- (1954e), *Benedetto Croce, pensatore politico*, in *Studi in memoria di Gioele Solari*, Ramella, Torino, pp. 449-462; ripubblicato in «Biblioteca della libertà», 1966, n. 1, pp. 17-28; ora in (1980)
- (1955a), *Sul fondo di garanzia e di integrazione delle indennità agli impiegati privati (A proposito del disegno di legge Vigorelli)*, «Il diritto dell'economia», n. 4, pp. 414-429
- e Frola, E. (1955b), *Possibilità di applicazione delle matematiche alle discipline economiche*, «Il Politico», n. 2, pp. 190-210; ripubblicato in E. Frola, *Scritti metodologici*, Introduzione di L. Geymonat, Giappichelli, Torino 1964, pp. 85-109; trad. ingl. *On Mathematical Thinking in Economics*, «Journal of Libertarian Studies», 1, 1977, n. 2, pp. 101-109; ora in (1997a)
- (1956a), *La polémica «liberista» contemporánea en los Estados Unidos de America*, «Revista de estudios politicos», n. 88, pp. 3-29
- (1956b), *Il pensiero cristiano* (Appendice a *Lezioni di filosofia del diritto – Il pensiero antico*, seconda edizione), Litografia Viscontea, Pavia
- (1956c), *La legge 23-3-1956, n. 296: Finanziamenti ed agevolazioni per facilitare il riassorbimento di personale licenziato da aziende siderurgiche*, «Il diritto dell'economia», n. 8, pp. 941-953
- (1956d), *A proposito di una recente analisi della «libertà»*, «Il Politico», n. 1, pp. 96-101
- (1956e), *Conversazione sulle Facoltà di Scienze Politiche*, «Il Politico», n. 2, pp. 422-429
- (1956f), *Intervento sul tema «Certezza del diritto e autonomia dei privati»* (Convegno degli amici de «Il diritto dell'economia», Torino, 20-21 ottobre), «Il diritto dell'economia», n. 10, pp. 1291-1294; e «Il Politico», n. 3, pp. 616-619; ora in (1997b)
- (1957a), *Lezioni di dottrina dello Stato*, raccolte da F. Boschis e G. Spagna, Litografia Viscontea, Pavia. Il volume è stato ripubblicato a cura di Raffaele De Mucci e Lorenzo Infantino (Rubbettino, Soveria Mannelli 2004)
- (1957b), *Terrore, diritto, costituzione*, «Studi Politici», n. 2, pp. 295-300
- (1957c), *The Meaning of «Political» in Political Decisions*, «Political Studies», n. 3, pp. 225-239, ripubblicato in appendice alla terza edizione inglese di (1961e); trad. it. *Natura e significato delle «decisioni politiche»*, «Il Politico», 1957, n. 1, pp. 3-26; poi pubblicato in (1961e) e ora in (1980)
- (1957d), *Giudizi di valore e scienza politica (risposta al prof. Strauss)*, «Il Politico», n. 1, pp. 86-94; ora in (1997a)
- (1957e), *Un esercito «privato»*, «Il Politico», n. 2, pp. 407-413; ora in (1997b)
- (1957f), *L'insegnamento del diritto dell'economia*, «Il diritto dell'economia», n. 6, pp. 736-738
- (1957g), *Intervento sul tema «Concetto di intervento e limiti della discrezionalità nella coercizione amministrativa»* (X Congresso della Mont Pèlerin Society, Saint Moritz, 2-8 settembre), «Il Politico», n. 3, pp. 707-709
- (1958a), *L'odierno indirizzo nominalistico nella teoria della politica e del diritto*, in *L'integrazione delle scienze sociali – Città e campagna*, Atti del I Congresso nazionale di scienze sociali, Il Mulino, Bologna, pp. 359-376; e «Il Politico», 1959, n. 2, pp. 282-302 (trad. ingl. pp. 267-281); ora in (1997a)
- (1958b), *Attualità del federalismo*, «Il Politico», n. 1, pp. 98-115 (trad. ingl. pp. 117-129); ora in (1980)
- (1958c), *Economic Laws and Land Reform in Italy*, «Il Politico», n. 4, pp. 718-725
- (1958d), *Attività economiche, partecipazioni statali, costituzione e trattati internazionali*, «Il diritto dell'economia», n. 7, pp. 1018-1024; ora in (1997b)
- (1958e), *La dimostrazione scientifica*, relazione alla seduta del 20 dicembre del Centro studi metodologici, miscellanea inedita, pp. 1-10

- (1959), *Lezioni di filosofia del diritto*, raccolte da M. Bagni, Litografia Viscontea, Pavia. Il volume è stato ripubblicato a cura di Carlo Lottieri (Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003)
- (1960a), *A Critique of Nationalization* (in «U.S.A», VI, 9 ottobre 1959, n. 20), «Il Politico», n. 2, pp. 344-355 (trad. it. pp. 331-334); ora in (1997b)
- (1960b), *Un bilancio lamentevole: il sottosviluppo della scienza politica in Italia*, «Il Politico», n. 1, pp. 31-41
- (1960c), *Political Decisions and Majority Rule*, «Il Politico», n. 4, pp. 724-733 (trad. it. *Decisioni politiche e regola di maggioranza*, pp. 711-722); ripubblicato in appendice alla terza edizione inglese di (1961e) e ora in (1980)
- (1960d), *Discorso di benvenuto* (al IV Congresso nazionale di Filosofia del diritto), «Rivista internazionale di filosofia del diritto», fasc. I-II, pp. 1-2; e in *La norma giuridica. Diritto pubblico e diritto privato*, Atti del IV Congresso nazionale di Filosofia del diritto (Pavia, 10-13 ottobre 1959), Giuffrè, Milano, pp. 1-2
- (1960e), *Oscurità ed incongruenze nella dottrina kelseniana del diritto*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», fasc. I-II, pp. 165-179; e in *La norma giuridica. Diritto pubblico e diritto privato*, Atti del IV Congresso nazionale di Filosofia del diritto (Pavia, 10-13 ottobre 1959), Giuffrè, Milano, pp. 165-179; ora in (1980)
- (1960f), *Considerazioni sullo schema di legge per la tutela della libertà della concorrenza*, «Il diritto dell'economia», n. 2, pp. 191-202
- (1960g), *Considerazioni sul «piano Verde»*, «Il diritto dell'economia», n. 4, pp. 524-531
- (1961a), *Some Reflections on the «Relativistic» Meaning of Wertfreiheit in the Study of Man*, in H. Schoeck e J.W. Wiggins (a cura di), *Relativism and the Study of Man*, Van Nostrand, Princeton, pp. 158-174; trad. it. *Riflessioni sul significato «relativistico» della Wertfreiheit nello studio dell'uomo*, «Il Politico», 1977, n. 4, pp. 625-638; ora in (1997a)
- (1961b), *The Economic Approach to the Politics*, «Il Politico», n. 3, pp. 491-502, ripubblicato in appendice alla terza edizione inglese di (1961e); trad. it. *L'approccio economicistico nello studio delle scelte politiche*, «Il Politico», n. 3, pp. 477-489; ora in (1997a)
- (1961c), *Diritto e politica*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», fasc. I, pp. 89-107; anche in *Il problema della giustizia – Diritto ed economia – Diritto e politica – Diritto e logica*, Atti del V Congresso nazionale di Filosofia del diritto (Roma, 31 maggio-4 giugno), volume I: *Relazioni generali*, Giuffrè, Milano, pp. 89-107; ora in (1980)
- (1961d), *Il concetto di Stato nella teoria kelseniana*, in *Scritti vari di filosofia del diritto raccolti per l'inaugurazione della biblioteca Giorgio Del Vecchio*, Giuffrè, Milano, pp. 205-216; ora in (1997a)
- (1961e), *Freedom and the Law*, Van Nostrand, Princeton; trad. it. *La libertà e la legge*, Introduzione di R. Cubeddu, Liberilibri, Macerata 1995
- (1962a), *La fabbrica del diritto*, «Le stagioni», inverno 1961-62, pp. 22-27; trad. ingl. «*Consumer Sovereignty» and the Law*, «New Individualist Review», estate 1963, n. 1, pp. 18-19; trad. it. in (1997b)
- (1962b), *Oggetto e limiti della scienza politica*, «Il Politico», n. 4, pp. 741-756; ora in (1997a)
- (1962c), *Obbligo e pretesa nella dogmatica, nella teoria generale e nella filosofia del diritto*, in *Studi in onore di Emilio Betti*, 5 volumi, Giuffrè, Milano, vol. I, pp. 541-567; ora in (1980)
- (1962d), *L'idea federale e il significato effettivo della C.E.E. per una Europa unificata*, «Il Politico», n. 3, pp. 481-494
- (1963a), *A «Neo-Jeffersonian» Theory of the Province of the Judiciary in a Democratic Society*, «UCLA Law Review», n. 4, pp. 965-984; trad. it. *Una teoria «neo-jeffersoniana» della funzione*

- del potere giudiziario in una società democratica*, «Il Politico», 1964, n. 2, pp. 357-375; ora in (1997a)
- (1963b), *La ricomparsa delle teorie della pianificazione economica in Occidente*, «Il Politico», n. 3, pp. 451-452 (trad. ingl. pp. 453-455)
 - (1963c), *Relazione*, in *Le collettività locali e la costruzione dell'unità europea*, Neri Pozza, Milano, pp. 479-494
 - (1963d), *Excerpts from Lectures*, Freedom School Phrontistery, 2-6 dicembre 1963, con una prefazione di V. Orval Watts e due commenti di J. Taylor e P. Blake, Colorado Spring (testo con indicazione «Confidential – Not for publication»). Il dattiloscritto, riprodotto in alcune decine di esemplari, include versioni solo minimamente modificate dei testi che saranno posti in appendice all'edizione del 1991 di *Freedom and the Law* (1961e)
 - (1964a), *Luigi Einaudi e la scienza del governo*, «Il Politico», n. 1, pp. 69-86, e «Biblioteca della libertà», 1996, n. 136, pp. 97-113; ora in (1997a)
 - (1964b), *Are Rational Economic Policies Feasible in Western Democratic Countries?*, «Il Politico», n. 3, pp. 698-701 (trad. it. pp. 702-706)
 - (1964c), *The Law as Claim of the Individual*, «Archiv für Rechts - und Sozialphilosophie», pp. 45-58, ripubblicato in appendice alla terza edizione inglese di (1961e); trad. it. in (1997a)
 - (1964d), *Il ritorno dei moicani*, «Biblioteca della libertà» (Notiziario del Centro di Ricerca e Documentazione «Luigi Einaudi» n. 2), pp. 3-6
 - (1964e), *Il «fenomeno» Goldwater*, «Biblioteca della libertà» (Notiziario del Centro di Ricerca e Documentazione «Luigi Einaudi» n. 3), pp. 7-13, ora in «Enclave. Rivista libertaria», 2001, n. 12
 - (1965a), *Il mito del piano*, in *Nuovi studi sulla pianificazione*, Quaderno n. 2 della rivista «Il Politico», pp. 5-8 (trad. ingl. pp. 9-12); ora in (1997b)
 - (1965b), *Il problema del calcolo economico in una economia di piano*, «Il Politico», n. 3, pp. 415-460; e in *Problemi della pianificazione sovietica*, Quaderno n. 3 della rivista «Il Politico», 1966, pp. 7-52
 - (1965c), *Mito e realtà dei monopoli*, «Il Politico», n. 4, pp. 705-723; ora in (1997b)
 - (1965d), *Les hommes libres et le futur de l'économie de marché*, «Il Politico», n. 4, pp. 852-856; ora in (1997b)
 - (1965e, a cura di), *Mont Pèlerin Society. 23 Papers presented at the Fourteenth General Meeting: Semmering, Austria, September 7-12, 1964*, Tipografia Multa Paucis, Varese
 - (1966a), *A proposito della teoria del diritto e del positivismo giuridico*, «Il Politico», n. 2, pp. 222-236; e in *Tavola rotonda sul positivismo giuridico*, Quaderno n. 4 della rivista «Il Politico», Giuffrè, Milano, 1967, pp. 7-21; ora in (1997a)
 - (1966b), *On a Recent Theory of Legal Obligation*, «Il Politico», n. 3, pp. 535-538
 - (1966c), *Two Views of Liberty, Occidental and Oriental (?)*, «Il Politico», n. 4, pp. 638-651
 - (1966d), *Appunti dal corso di Lezioni di «filosofia del diritto»*, a cura di S. Lenghi, ciclostilato
 - (1967a), *Sciopero e serrata oggi in Italia*, «Il Politico», n. 1, pp. 49-51. Di questo saggio esiste un'altra versione, identica nel contenuto e con qualche lieve differenza nella forma, dal titolo *Realtà e mito del diritto di sciopero*, in *Atti della Scuola di perfezionamento in discipline del lavoro* (Università di Padova), Cedam, Padova, 1968, pp. 33-53. Esiste anche un estratto intitolato *A proposito di sciopero e serrata*, «Biblioteca della libertà», 1966, n. 2, pp. 46-61
 - (1967b), *Aspetti dello stato assistenziale nell'Italia contemporanea*, «Il Politico», n. 2, pp. 308-316; ora in (1997b)

- (1967c), *Le problème du calcul économique en économie planifiée*, «Il Politico», n. 3, pp. 624-627; ora in (1997b)
 - (1967d), *A proposito di sciopero e serrata (replica ad una lettera)*, «Biblioteca della libertà», n. 6, pp. 64-73
 - (1967e), *Rappresentanza politica e rappresentatività dei partiti*, in *La funzionalità dei partiti nello stato democratico*, Atti del I Congresso nazionale di dottrina dello Stato (Trieste, 26-28 maggio 1966), La Nuova Europa, Milano, pp. 55-91; e in «Il Politico», n. 3, pp. 489-508, ora in (1980)
 - (1967f), *Lezioni di dottrina dello Stato*, a cura di M. Stoppino, ciclostilato
 - (1967g, a cura di), *Mont Pèlerin Society. 31 Papers presented at the Special Meeting: Tokyo, Japan, September 5-10, 1966*, Tipografia Multa Paucis, Varese
 - (1967h), *Il «Capitale» di Carlo Marx, cent'anni dopo*, in V. Frosini, C. Harmel, B. Leoni, K. Pappaiannou, E. Voegelin, *1867-1967: un secolo di marxismo*, Vallecchi, Firenze, pp. 7-33
 - (1968), *Pubblicità e consumi sul banco degli imputati*, in Autori vari, *Pubblicità e televisione. Saggi e documenti*, ERI, Roma, pp. 59-83; e in «Il Politico», 1969, n. 1, pp. 5-27
 - (1980), *Scritti di scienza politica e teoria del diritto*, Introduzione di M. Stoppino, Giuffrè, Milano; volume ripubblicato da Rubbettino-Leonardo Facco, Soveria Mannelli-Treviglio 2009; comprende: (1943), (1946), (1947), (1949a), (1949c), (1954e), (1957c), (1958b), (1960c), (1960e), (1961c), (1962c), (1967e)
 - (1987), *Conversazione su Einaudi e Croce* (presentazione di uno scritto inedito del 1967 a cura di S. Monti-Bragadin), «Biblioteca della libertà», n. 98, pp. 55-81
 - (1990), *La libertà* (una scelta degli articoli pubblicati su «Il Sole 24 Ore»), a cura di S. Carrubba, Introduzione di V. Zanone, Editrice Il Sole 24 Ore, Milano
 - (1997a), *Le pretese e i poteri: le radici individuali del diritto e della politica*, Introduzione di Mario Stoppino, Società Aperta, Milano; comprende: il primo capitolo di (1953a), (1961d), (1961b), (1962b), (1963a), (1964a), (1964c), (1966a), (1952b), (1955b), (1957d), (1958a), (1961a)
 - (1997b), *La sovranità del consumatore*, Introduzione di Sergio Ricossa, Ideazione, Roma; comprende: (1950c), (1950f), (1956f), (1957e), (1958d), (1960a), (1962a), (1965a), (1965c), (1965d), (1967b), (1967c)
 - (2004), *La libertà del lavoro. Scritti su concorrenza, sciopero e serrata*, a cura di Carlo Lottieri, collana IBL «Diritto, mercato, libertà», Leonardo Facco-Rubbettino, Treviglio-Soveria Mannelli
 - (2005), *Il diritto come pretesa individuale*, a cura di Antonio Masala e con un'Introduzione di Raimondo Cubeddu, Liberilibri, Macerata
- Lottieri, C. (2005), Intervento alla Giornata de «Il Politico» su *Diritto e scienza politica. Realtà e prospettive*, «Il Politico», n. 1, pp. 182-185
- (2006), *Le ragioni del diritto. Libertà individuale e ordine giuridico nel pensiero di Bruno Leoni*, Leonardo Facco-Rubbettino, Treviglio-Soveria Mannelli
- Masala, A. (2001), *Bruno Leoni filosofo della politica*, «Il Politico», n. 2, pp. 271-307
- (2003), *Il liberalismo di Bruno Leoni*, Rubbettino, Soveria Mannelli
 - (2005, a cura di), *La teoria politica di Bruno Leoni*, Rubbettino, Soveria Mannelli
- Melis, R. (1968), *Bruno Leoni e la crisi del nostro tempo*, «Il Politico», n. 3, pp. 609-620
- Menger, C. (1996), *Sul metodo delle scienze sociali*, Liberilibri, Macerata
- Menocci, S. (2003), *L'antiformalismo di Bruno Leoni nei suoi rapporti con le correnti del realismo giuridico*, DiGips, Siena
- Merton, R.K. (1936), *The Unanticipated Consequences of Purposive Social Action*, «American Sociological Review», 1, n. 6, pp. 894-904

- Mill, J.S. (1974), *A System of Logic* [1843], University of Toronto Press, Toronto
- Nicosia, F.M. (1997), *Bruno Leoni e i suoi nemici*, in *Il diritto di essere liberi. Per una teoria libertaria della secessione, della proprietà e dell'ordine giuridico*, Leonardo Facco, Treviglio
- (2000), *L'anarchismo giuridico di Bruno Leoni*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», XXX, giugno, n. 1
- Quirico, M. (1996), *Hayek e Bruno Leoni: due lettere inedite su diritto e libertà*, «Il Politico», n. 2, pp. 183-196
- Paolini Merlo, S. (1996), *Atti del Centro studi metodologici*, Pantograf, Genova
- (1998), *Consuntivo storico e filosofico sul «Centro studi metodologici» di Torino (1940-1979)*, Pantograf, Genova
- Popper, K.R. (1977), *La razionalità delle rivoluzioni scientifiche* [1973], in R. Harrè (a cura di), *Rivoluzioni scientifiche e rivoluzioni ideologiche*, Armando, Roma
- Rothbard, M.N. (1962), *On Freedom and the Law*, «New Individualist Review», inverno, pp. 37-40; trad. it. *Su Freedom and the Law*, «élites», III, aprile-giugno 1999, n. 2
- Scarpelli, U. (1982), *Bruno Leoni e l'analisi del linguaggio*, «Il Politico», n. 1, pp. 137-146
- Stoppino, M. (1980), *L'individualismo integrale di Bruno Leoni*, in Leoni (1980)
- (2000), *Potere e potere politico nel pensiero di Bruno Leoni*, «Quaderni di scienza politica», VII, aprile, n. 1
- Ternowetz, U. (2003, a cura di), *Friedrich A. von Hayek e la Scuola austriaca di economia*, Rubbettino, Soveria Mannelli
- Urbani, G. (1982), *Come ricordo Bruno Leoni*, «Il Politico», n. 1, pp. 169-176
- Watkins, J.W.N. (1952), *Ideal Types and Historical Explanation*, «British Journal for the Philosophy of Science», III, n. 1, pp. 22-43; trad. it. *Tipi ideali e spiegazione storica*, in M.V. Predaval Magrini, *Filosofia analitica e conoscenza storica*, La Nuova Italia, Firenze 1979, pp. 332-360
- Weber, M. (1958), *Alcune categorie della sociologia comprendente* [1913], in *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino
- Weldon, T.D. (1953), *The Vocabulary of Politics*, Penguin, Harmondsworth